

LA CHIUSURA RAPIDA E VIOLENTA E UNA NUOVA MORALE

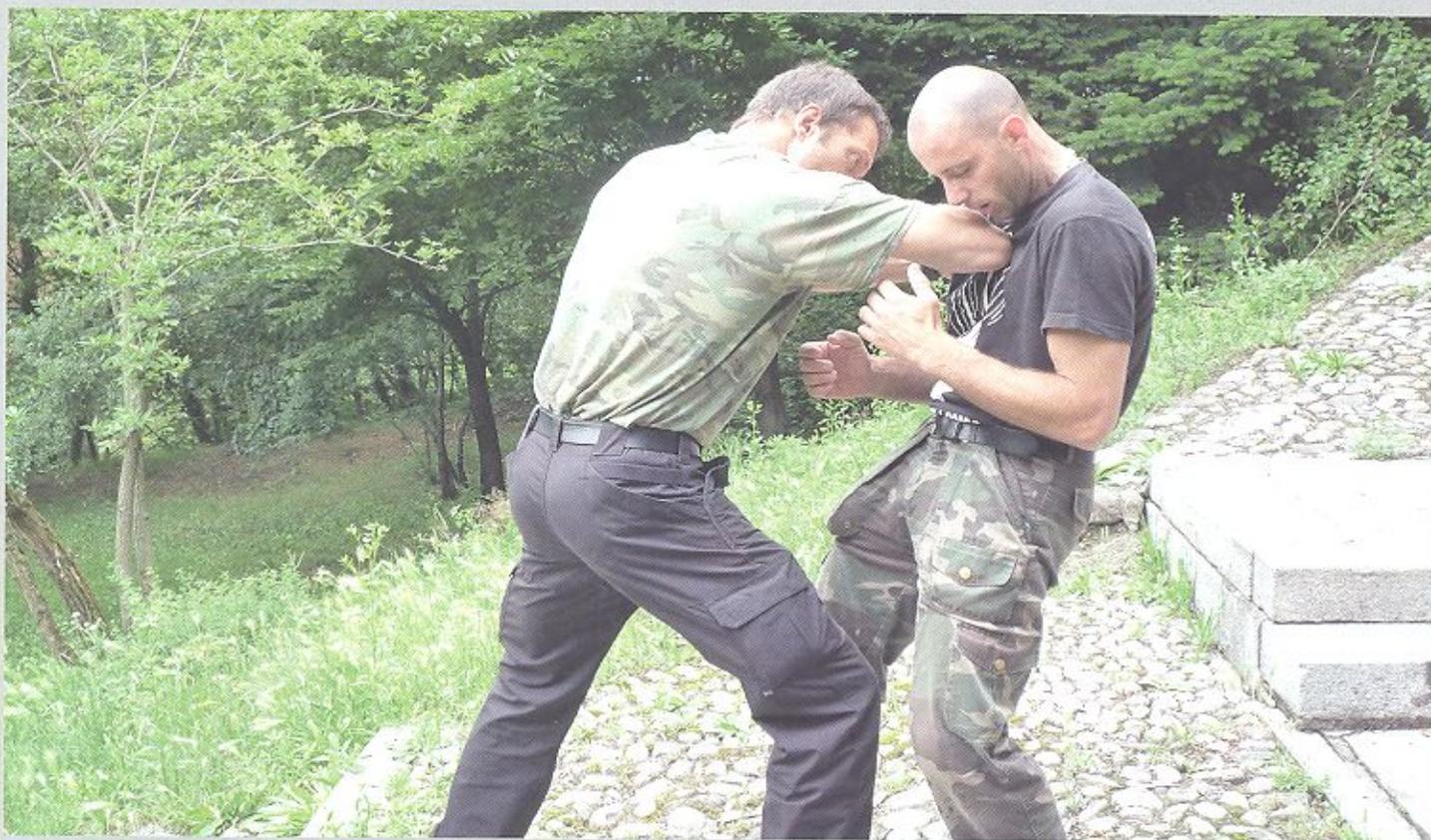


Quando non c'è tempo per pensare, per decidere quale opzione inserire o per pianificare una azione, l'unica soluzione è la chiusura rapida e violenta. In gergo tecnico, per distinguere le possibilità di combattere che esistono nel kali, arnis de mano o esckrima, la tattica ravvicinata si chiama serrada, mentre quella opposta largo mano. Sono arti marziali provenienti dall'oriente, ma alcuni termini sono spagnoli a causa delle invasioni che ci sono state in passato. Ma potrem-

mo anche dare nomi diversi e nella nostra lingua (tanto il significato è identico) per questa modalità. Assalto rapido, clinch, blitz, placcaggio per la distanza ravvicinata e sopravvivenza o schermaglia per la lunga. Ma in qualsiasi lingua si scriva o si dica, il concetto è identico. Un placcaggio violento e rapido alle gambe o al corpo o alla testa, è il modo più semplice e funzionale per dimostrare il combattimento. Immediatamente possiamo colpire o immobilizzare nel combattimento

(Sopra) Tecnica con il palmo al naso: questa tecnica, nella sua semplicità di esecuzione, è considerata altamente pericolosa e mortale.

corpo a corpo: se però i corpi sono avvinghiati l'uno con l'altro e si viene così a creare una situazione di stallo, sono veramente pochi i movimenti che riusciremo a fare. Se non siamo riusciti a mantenere un purché minimo distacco dal corpo del nemico, affinché le tecniche di



(Sopra) Violenta gomitata allo sterno.

liberazione possano trovare lo spazio per venire applicate, resteremo letteralmente abbracciati per un tempo più lungo. Se dovesse presentarsi un caso del genere, dobbiamo impiegare con movimenti di frizione, pizzico, graffio, pressione, le nostre dita, unghie, falangi e mani nelle zone più sensibili senza perdere il contatto. Anche le tecniche di morsi vengono utilizzate efficacemente in questa

distanza. Esiste comunque sempre un tempo tecnico per l'esecuzione. La gloria raggiunta da Giulio Cesare, nelle sue più famose battaglie, è dovuta essenzialmente alla velocità. Grazie ad essa piombava addosso al nemico, il quale, colto all'improvviso, si trovava impreparato a sostenere una battaglia; veniva così sbaragliato proprio perché impossibilitato ad organizzare in poco

(Sotto) Strangolamento o rottura della cervicale.

tempo una pur minima difesa. Esiste un tempo tecnico per organizzare una difesa così come esiste per preparare un attacco. Ma le tecniche dell'attacco e il





(Sopra) Parata su attacco alla testa.

(A destra) Preparazione all'attacco in affondo.

(Sotto) Affondo con la punta al viso.

tempo tecnico strettamente necessario per applicarle, sono sempre più veloci di quelle della difesa. Mi spiego meglio: l'attacco per risultare potente ed efficace, deve essere veloce soprattutto all'inizio, quando si vuole introdurre una tecnica, poi, i movimenti offensivi successivi sono un po' più lenti. La difesa è più forte dell'attacco ma meno veloce sia nella preparazione che nei movimenti in se, effettuati proprio a seguito di un attacco, sempre però se quest'ultimo è stato fulmineo, imprevedibile e ha causato uno shock iniziale nell'opponente, anche se delle volte si assalta meglio con una finta semplice. Veni, vidi, vici. Con queste parole Cesare annunciò la fulminea vittoria



nel 47 a.C. su Farnace a Zela. Anche la blitz krieg (la guerra lampo) fu determinante.

Ma in una killing house, qualora si dovesse impiegare o dovesse nascere improvvisamente il combattimento ravvicinato, si dovranno raffinare questi ingaggi, per evitare quelle situazioni di ristagno dove risulta impossibile una purché minima tecnica e dove i rischi, causa tempi eccessivi, aumentano rapidamente, ma la tecnica dovrà mantenersi sempre spietata e semplice.

Il combattimento corpo a corpo si divide in 2 fasi: nel primo caso si irrompe verso il nemico da una distanza più lontana per assaltarlo fino al raggiungimento di quella ravvicinata. Nel secondo si è già ad una misura di combattimento ravvicinato.

Tutto si basa sulla velocità e sull'aggressività e osservare degli studenti mentre si allenano nella tecnica spettro, è uno spettacolo unico nella sua tremenda e semplice efficacia: la sua peculiarità sono i piedi perno e i repentini movimen-

ti del tronco e delle braccia che sfruttano ogni rotazione per colpire. Praticamente, mentre si colpisce un lato del corpo si è già dalla parte opposta e in più direzioni simultaneamente e da qui il termine "spettro". La celerità con cui vengono eseguiti gli spostamenti, le mosse, le meccaniche e il forte eccitamento ormonale, sono impressionanti. Il combattimento corpo a corpo offre la possibilità di muoversi e combattere con tremenda efficacia in spazi molto ristretti ed è facilmente adattabile all'abbigliamento che si indossa. Afferrare e colpire è la prima cosa che viene insegnata così come spingere e colpire. Le prese che offrono i vestiti possono tramutarsi da fisse a mobili e con uno strattone controllato possiamo squilibrare per colpire in sequenza continua. Pensate a quanto possano essere rapide le nostre mani e quante possibilità abbiamo nel colpire, calcolando che soltanto dalle dita all'avambraccio si contano quasi 10 differenti modi per l'utilizzo di queste nostre armi naturali. Dato il ridotto raggio di azione (pratica-



(Sopra) Potenzamento dei colpi impiegando due mani.

(Sotto) Rapida presa ai capelli e controllo.

mente si è avvinghiati al nemico), è difficile credere che si possa imprimere forza ed un'energia vigorosa, penetrante, nelle tecniche di percussione senza un caricamento decisamente vistoso; e invece è proprio questo che il mio metodo propone, una potenza devastante nei colpi riuscendo ad impiegare proprio un minimo arco di movimento. Questa è una capacità che si raggiunge in breve tempo e la consapevolezza acquisita nel training giornaliero, ci aiuterà a riconoscere tutte le armi naturali del corpo umano e quando dico tutto intendo anche e soprattutto quelle che non si sarebbe mai arrivati a pensare potessero essere armi e quindi utili allo scopo. Vengono anche spiegati i vari movimenti delle articolazioni e del nostro telaio per capire in profondità le manovre che verranno adottate, preparando l'arto all'impatto e facendo scattare all'ultimo istante anche i capi articolari...sono leggere le nostre ossa ma se ben posizionate possono sostenere pesi enormi...noi le usiamo per colpire.

Pensate per un attimo esattamente di che tipo di lavoro e di informazioni mi occupo? Praticamente insegno a rompere, spaccare, spezzare e ducis in fundo ad uccidere, sia a mani nude che con armi bianche e oggetti occasionali. Pensate quanto può essere difficile spiegare certi concetti e quanto il mio biglietto da visita, visto l'argomento, non sia dei migliori. A chi potrebbero mai interessare simili studi, oltre che ovviamente a militari? Ad un civile un po' fuori di testa, ad un delinquente, ad un rissoso, ad un violento, ad un teppista da stadio? Risposta esatta, ma queste persone non sono mai entrate a far parte della mia scuola per mia coscienza. Ma, oltre a questi soggetti decisamente negativi, sono molte le persone normali che si iscrivono e frequentano i miei corsi, per avere una veloce infarinatura in caso di aggressione e, tra donne, ragazzine di istituti superiori, ciechi e non vedenti, ragazzi, uomini di qualsiasi estrazione sociale ed età, la Street Survival School è riuscita sempre a differenziare l'insegnamento pur mantenendo la sua linea originale.

E' pur vero, che chi visiona il mio metodo, rimane altamente impressionato e preoccupato per la tremenda efficacia delle tecniche, ma da sempre rispondo

che la crudezza del sistema è l'unico modo per comprendere in profondità la cultura del combattimento corpo a corpo, la quale è, nella sua essenza, semplicemente cruenta.

La fortuna del mio lavoro è, che nell'ambiente, delle volte, trovo persone intelligenti, persone che ti aprono la mente e il cuore, che ti danno la forza per continuare, insomma persone importanti, ma oserei dire veri maestri. Spesso, purtroppo, trovo al contrario persone stupide, false, vigliacche, che parlano soltanto con una gran prosopopea...E quando incontro queste ultime, non riesco a stare calmo e gli sputo in faccia tutto quello che penso di loro. La mia reazione, for-

te ma al contempo sempre controllata, è dovuta all'atteggiamento tipo "puzzetta sotto il naso" di certi che, pur sapendo quali metodologie io usi per insegnare e trasmettere l'approccio giusto agli studenti in una situazione di pericolo reale, arrivano alla facile conclusione che sia un semplice rissaiolo, uno che perde le staffe velocemente, senza un'etica comportamentale; e che non è edificante, per un "maestro", insegnare l'utilizzo di certi gadgets e trucchi per sopravvivere. E dopo queste mie arrabbiate, è molto facile per questi esordire con: "Eh Vella, lo sapevo, non sei un maestro"...loro invece dicono di esserlo!! Per fortuna non ho mai voluto ne cercato di essere maestro e ho sempre chiesto cortesemente di non chiamarmi così. Vuoi perché il termine "maestro" mi ricorda il maestro delle elementari e io di bambini non ne tengo nei corsi; o vuoi perché consideri "maestro" un titolo che si raggiunge con l'età, penso piuttosto avanzata... se Dio mi concederà di arrivare alla veneranda età di ...!?!), forse quel giorno avrò piacere, se mi si chiamerà così! Ma penso che il poco entusiasmo che provo, quando mi si chiama "maestro"(alcuni, in buona fede, in dei miei stages, hanno dovuto farlo per forza proprio per questioni di immagine, perché chi legge maestro pensa chissà di quali super poteri sia dotato...), sia dovuto al mio passato negli sport da contatto: lì c'era il coach che era simile all'allievo e non esisteva il maestro. Prendendo volutamente a prestito dal football americano, dalla lotta, dalla kick boxing e da altre discipline i nomi, la goliardia, lo stile di vita e il contatto, insiti in questi sport, è nata una scuola ed un gruppo istruttori con caratteristiche uniche, dove il rispetto reciproco è rispetto reciproco e non dipende da gradi o titoli. Dove l'aggressività, struttura portante del metodo, trova la sua massima espressione nel gesto tecnico e atletico e dove il contatto, pure duro, lascia spazio alla fine ad un altro contatto, quello più importante, quello dell'abbraccio tra atleti ed è questo che permea il gruppo. Maestro lo puoi anche diventare, ma devi conquistare sul campo il grado e la fiducia di tutti! Questi gran maestri, di contatto, hanno provato soltanto con le loro dita nel naso.

